

MONTORIO. Flash mob contro gli abusi sulle donne con MicroCosmo e «Se non ora quando?»

Carcere, le detenute «spezzano le catene»

«Basta, ribelliamoci alla violenza degli uomini». Liberati in cielo palloncini rossi e neri: «Così se ne vanno anche le nostre paure»

Vittorio Zambaldo

Il posto, il cortile dell'ora d'aria della sezione femminile del carcere di Montorio, è forse quanto di meno adatto si possa immaginare per una scenografia di liberazione. Eppure tra quelle mura di cemento armato, solo provvisoriamente ingentilita dai manifesti colorati dell'One billion rising, il flash mob (raduno lampo) contro la violenza sulle donne, organizzato in tutto il mondo il 14 febbraio, giorno di San Valentino, si è celebrata la liberazione più vera su corpi che hanno patito la violenza e ancora ne portano i segni.

L'associazione MicroCosmo che opera da anni con i suoi volontari nel carcere veronese, entrata in contatto con il comitato «Se non ora, quando?», ha deciso di aderire all'evento dell'azione mondiale nonviolenta proponendola alla cinquantina di detenute di Montorio. Grazie alla sensibilità del direttore dell'istituto di pena Maria Grazia Bregoli è stato possibile organizzare in pochissimo tempo tutto l'evento, coinvolgere il maestro di ballo e coreografo Alberto Munarin, istruire le donne detenute che hanno aderito tutte con entusiasmo, partecipando alle lezioni di ballo per tre pomeriggi di seguito e al lavoro di riflessione

sul significato della manifestazione.

«Non soffriamo solo violenza fisica ma anche psicologica, che è ancora più forte», ha scritto una detenuta. «Voglio rompere le catene della paura e dire no alle persone che mi vogliono male», ha aggiunto un'altra. «Ho vissuto come un oggetto: vorrei spezzare queste catene», è stato il desiderio di una terza. E ancora: «Voglio smettere di essere sottomessa. Non voglio più essere debole, voglio riuscire a dire di no»; «Ho vissuto nel terrore. Ho visto negli abusi. Adesso basta!»; «Voglio spezzare il ricordo delle violenze subite da mio zio e quelle del mio ex marito»; «Voglio rompere con il mio passato e con un uomo che mi ha rovinato la vita»; «Ho patito tanta violenza, dai fratelli e ai fidanzati. Ora basta!»; «Voglio che gli uomini smettano di farmi del male e usare violenza, così anch'io cambierò. Mi voglio ribellare».

Questi pensieri usciti nel segreto delle proprie riflessioni sono esplosi nella danza liberatoria sulla musica e sulle parole di «Break the chain» (Spezza la catena) canzone di Tena Clark, diventata inno ufficiale del flash mob internazionale, e sono stati scritti su fogli legati a palloncini rossi e neri, i colori in codice della festa, rossi come l'amore e il sangue, neri co-



Il flash mob in carcere a Montorio

me la sofferenza e la violenza, e sono volati in cielo, liberati alla fine dell'evento. «Con quel palloncino nero che usciva dalle mura del carcere si è liberata anche la mia paura di un passato che non voglio più ripetere con un uomo che mi ha rovinata», ha confidato con gli occhi rossi una detenuta a una volontaria. La danza nei gesti di spezzare le catene e di allontanare con le braccia la violenza è stata coinvolgente anche per la polizia penitenziaria: le agenti in servizio si sono unite alle detenute ballando insieme nel cortile del carcere. Si è capito chiaramente che dietro le sbarre, il

bisogno di rispetto e di dignità accomuna le donne da una parte o dall'altra dell'inferriata.

«Momenti così sono occasione di riflessione per tutti», ha commentato il direttore Maria Grazia Bregoli, «perché è vero che noi donne siamo ancora troppo discriminate, anche se fra uomo e donna non ci sono differenze, ma è solo più difficile per le donne perché abbiamo tanti doveri in più verso la famiglia, il marito e i figli: li accettiamo volentieri ma rivendichiamo anche tanti nostri diritti», ha detto rivolta alla detenute dalle quali ha ricevuto un caloroso applauso. ●